

## **Perché si fanno le mappe di comunità?**

Una prima e provvisoria risposta potrebbe essere: "per fare in modo che la diversità di un territorio continui ad esistere". In verità, qualcuno potrebbe obiettare che non è molto corretto porsi l'obiettivo di fare delle mappe e poi domandarsi perché. Sarebbe più ragionevole porsi un certo obiettivo e poi chiedersi con quali mezzi si possa raggiungere. In effetti conviene partire proprio in questo modo. Supponiamo allora che si desideri "fare in modo che la diversità di un territorio continui ad esistere".

L'affermazione è apparentemente semplice, ma nasconde molte interpretazioni.

Partiamo dalla diversità (riferita a un territorio). Cos'è? Se osserviamo un piacevole ambiente rurale, possiamo individuare subito alcuni elementi salienti: un certo tipo di architettura, di coltivazione, di orografia naturale.

Se immaginiamo di replicare uno solo di questi elementi non otteniamo nulla di piacevole: una infinita serie di architetture tutte uguali non costituisce nulla di piacevole da vedere. Altrettanto una replica di un certo tipo di coltivazione. Ma neppure la replica dell'insieme ordinato ed equilibrato di architettura-coltivazione-orografia costituirebbe qualcosa di piacevole. Non è così che vorremmo che il mondo fosse.

La diversità che troviamo piacevole è dunque un particolare equilibrio fra cose diverse, costituite però da parti comuni e altre specifiche, da cose che si ripetono e altre che cambiano.

La diversità "di un territorio" poi implica che questo particolare equilibrio fra ripetitività e specificità, non riguardi solo aspetti materiali e visibili (come architetture o coltivazioni) ma includa aspetti immateriali come tradizioni, modi di vivere, lingue, musica, modi di alimentarsi.

Include in una parola anche le società che abitano i territori. Anche alla diversità di queste comunità umane bisogna offrire una modalità per continuare ad esistere. Quando si parla di territorio si parla di cose e di persone insieme: è impossibile scindere.

Infine anche il concetto di "continuare ad esistere" non è semplice come sembra. Ci sono molti modi di continuare ad esistere. Una cosa inanimata può essere conservata in naftalina e resistere agli attacchi del tempo, anche se nulla dura in eterno. Oppure può essere usata fino alla consumazione. Una cosa animata invece ha una chance in più: può evolvere. Per quanto abbiamo detto prima, un territorio può considerarsi qualcosa di animato piuttosto che inanimato. Il suo modo di continuare ad esistere non è lo stesso di un vecchio vestito o di un libro antico; l'alternativa non è fra museo e consumazione: l'alternativa è vivere.

Proviamo a tornare al primo punto alla diversità. Noi osserviamo molta diversità e bellezza intorno a noi. Spesso non ci chiediamo neppure perché. Eppure osserviamo anche potenti forze che tendono a livellare la diversità, ad eliminarla. Perché dunque la diversità esiste ancora? Possiamo essere così ingenui da pensare che sia stata creata in un'epoca d'oro e che a noi contemporanei spetti solo di gestire il tesoro accumulato nel passato? E' evidente che deve esserci un'altra spiegazione e che la grande diversità culturale che osserviamo in natura deve, deve necessariamente essere il frutto di un processo evolutivo, fatto di dinamiche che hanno costruito diversità mentre altre costruivano uniformità. Noi dobbiamo capire quali sono le dinamiche del primo tipo e cercare di favorirle. Ci sono tanti modi per farlo, a scale diverse. Le mappe sono uno di questi modi e sono particolarmente utili alla scala del micro-locale, della comunità di paese.

In parole semplici una mappa di comunità è un gruppo di abitanti che riflette collettivamente sulle specificità locali ossia sulle cose (nel senso più generico del termine) che rendono il luogo in cui si abita diverso dagli altri e per cui vale la pena vivere lì e le posizionano su una mappa.

Questa è una descrizione del processo della mappa, perché proprio il processo è la cosa più importante. Se pensassimo invece alla mappa come prodotto, potremmo constatare che, sulla base di quanto detto prima, ci sono modalità diverse per arrivare a una mappa.

Vediamo i tre punti: diversità, territorio, evoluzione.

La diversità cui aspiriamo, quella a cui vogliamo dare una chance di continuare ad esistere non è una diversità qualsiasi. Ci sono aspetti della diversità che vogliamo mantenere e altri che magari non ci piacciono. Esiste dunque un concetto di selezione nella diversità e perciò un concetto di soggettività. Non esiste dunque una sola mappa possibile per una certa comunità. Teoricamente ne esiste più d'una. Questo spiega perché l'approccio talvolta utilizzato in ambito accademico (per esempio interviste in profondità, sulle basi delle quali

una equipe di studiosi disegna la mappa) parte da presupposti diversi dai nostri, parte cioè dal presupposto che esista una sola mappa per un luogo, che esista la mappa "giusta".

Territorio implica, come si è visto, cose e persone. Una mappa deve quindi comprendere anche la diversità costituita dalle persone. Del resto sarebbe impossibile escluderle se si considera quanto abbiamo appena detto a proposito delle scelte soggettive. Qui la partecipazione è importante perché diversamente le scelte sarebbero fatte solo da pochi o da qualcuno esterno alla comunità.

Infine la continuazione dell'esistenza. Abbiamo detto che la diversità è il risultato di processi che creano e processi che appiattiscono le differenze.

Di fronte a questo insieme di processi, c'è chi guarda soprattutto a quelli uniformanti e cerca di difendersene. E' una modalità passiva di garanzia della diversità.

In questa modalità, la partecipazione è importante ma non essenziale.

C'è invece chi presta attenzione soprattutto alle dinamiche creative e si chiede come si possano favorire oppure quali elementi le minaccino. Questa è una modalità pro-attiva. Qui la partecipazione è cruciale, perché senza di essa non si possono raccogliere, formare e motivare le persone che poi saranno i protagonisti di queste dinamiche.

Nel momento in cui si decide di fare una mappa bisogna avere chiara una visione della sua collocazione: vogliamo recuperare la memoria o vogliamo stendere un piano collettivo per l'evoluzione di una comunità?